

re che devono coltivare anche una vita spirituale per essere uomini e donne liberi».

Le sue due passioni: per Dio e l'amore

«Don Pino si portava nel cuore due passioni: quella per Dio, nell'eucaristia e nella Parola e quella dell'amore per gli altri, specialmente i giovani. Al Brancaccio p. Puglisi voleva liberare i giovani dalla mafia, e questo ha dato fastidio ai boss del quartiere. La preghiera era il suo nutrimento; era quella la sua forza, e da lì scaturivano il suo sorriso e la limpidezza del suo sguardo». Ci racconta delle attività del Centro, delle difficoltà, delle soddisfazioni, di una *routine* che in realtà non lo è mai. E di nuovo torna a parlare di don Pino. Lo sentiamo tutti più che mai vivo. Lo è, vivo. Il Brancaccio, il Centro "Padre nostro", i ragazzi, la mafia (*a mala strada*), le Messe di "3 P"... Non un racconto articolato, cronologico, ma qualche frase, una battuta, qualche spiraglio che ci fa intuire un mondo intero di relazioni, di affetto, di storia densa di sofferenza ma anche di gioia profonda. «Fiumi di ragazzi come voi in questi anni sono venuti a sentire questa testimonianza – continua sr. Carolina – Non basta *non fare*: noi siamo bravi, non spariamo, non spacciamo eccetera. Bisogna *fare* qualcosa di buono, impegnarsi in modo positivo e personale. Da che parte stiamo? Abbiamo davanti a noi tre strade: il bene, il male e, la peggiore, la striscia grigia, quella del vivacchiare. Nel film *L'attimo fuggente* c'è una battuta importantissima: *Non vorrei arrivare alla fine della mia vita e accorgermi di non aver vissuto*. Noi siamo chiamati a vivere pienamente». Monito e augurio. Mi accorgo – ma suor Carolina se ne accorge prima di me – che qualche nostra ragazza ha il volto rigato di lacrime. «Si vede che hanno un cuore buono», mi bisbiglia. Non ho parole... L'abbraccio, e in quell'abbraccio c'è tutto il nostro grazie. A don Pino, a suor Carolina, alle suore, ai volontari e, naturalmente, al Padrone di casa.

Laura Ferrari



Terza indagine del progetto culturale CEI

CRISI E MALESSERE DEL LAVORO

È una crisi di fiducia nella persona e un suo asservimento alle leggi del mercato... Occorre invertire la priorità tra lavoro e capitale. Un sistema più preoccupato di accumulare che di investire, destina se stesso all'impoverimento e alla recessione.

Dopo le ricerche sull'educazione e sul cambiamento demografico, il Comitato per il progetto culturale della Cei ha presentato la sua terza indagine dal titolo *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana* (Ed. Laterza, 2013), redatta con la collaborazione di un ampio numero di studiosi di discipline economico-sociali. Si tratta di tematiche scelte alla luce dell'interdipendenza che esiste tra qualità dell'educazione, andamento demografico e dinamiche del lavoro. «Le problematiche del lavoro, come quelle dell'educazione e della demografia – scrive il card. Ruini nella Prefazione – sono parte costitutiva della sollecitudine pastorale della Chiesa, che concepisce la propria missione come finalizzata alla salvezza e pertanto al bene integrale dell'uomo». Proprio per questo la chiave interpretativa di tutta l'indagine è posta nella dimensione antropologica e nella prospettiva del bene comune.

Il lavoro non è una merce

Il riconoscimento della centralità del lavoro nella vita della nostra comunità politica (vedi il primo articolo della Costituzione italiana!) da decenni si scontra con un profondo malessere che affligge il mondo del lavoro ed è reso drammatico dalla grave crisi economica che attraversa le società tardo-capitalistiche. I tratti di questo malessere sono molteplici: la scarsità di lavoro, che colpisce soprattutto le generazioni più giovani e le donne; la diffusione di lavori precari o in nero, l'occupazione flessibile regolare e irregolare (l'economista Gallino stima in 7-8 milioni le persone coinvolte); la rassegnazione di chi rinuncia a cercarsi un lavoro o rifiuta determinate mansioni, assegnate così in modo quasi esclusivo a lavoratori stranieri; la mancanza di seri percorsi di formazione professionale; il contrasto sempre più evidente tra tempi del lavoro e tempi

della famiglia; un vecchio e fragile contesto istituzionale, giuridico e infrastrutturale.

A questo proposito, il presidente della Cei card. Bagnasco ha parlato di un contesto che rivela una crisi profonda a livello etico prima che economico: «è una crisi di fiducia nella persona e un suo asservimento alle leggi del mercato... occorre che si inverta la priorità tra lavoro e capitale, troppo spesso risolta a vantaggio del capitale e della finanza, non più posti a sostegno della crescita, ma chiusi in un processo di auto-referenzialità. Ora, un sistema che subordina il lavoro al capitale si rivela più preoccupato di accumulare che di investire, e una società che sacrifica la crescita per puntare su un guadagno facile e immediato destina se stessa all'impoverimento e alla recessione».

A partire da questo malessere ci è oggi offerta l'opportunità di rilanciare una riflessione sul lavoro, che ne valorizzi insieme al lato economico-produttivo anche il significato per la formazione sia della persona umana sia di una società e di relazioni degne dell'uomo. Superando il mito del lavoro come luogo della definitiva emancipazione dell'umanità e la condizione del suo massimo progresso, il lavoro stesso chiede oggi di essere interpretato sempre più in vista della realizzazione di un personale e significativo progetto di vita.

Valorizzare a livello teorico e pratico la consapevolezza che nel lavoro si gioca dunque la dignità della persona umana e la qualità umana delle relazioni sociali costituisce il filo conduttore del presente *Rapporto*, che arriva a prevedere un inverno economico più lungo di quello indicato dalle previsioni ufficiali: gli effetti della crisi sociale si faranno sentire sino al 2020.

Le trasformazioni del mercato del lavoro

In Italia le persone con un lavoro sono solo 22 milioni, a fronte di una popolazione di circa 60 milioni. L'occupazione si è accresciuta in maniera stabile fino al 2008, anno in cui ha iniziato a manifestarsi la crisi economico-finanziaria. Negli ultimi quat-



tro anni abbiamo registrato un aumento di un milione e 350mila cosiddetti "disoccupati allargati": in questa categoria sono compresi gli scoraggiati che non cercano attività lavorativa, i disoccupati che invece cercano lavoro, i cassaintegrati e i *part-time* involontari (cf pp. 132ss. del *Rapporto*). La nuova definizione di "disoccupati allargati" permette di valutare appieno l'impatto sociale della crisi: la disoccupazione infatti non può essere compensata solo da politiche di sussidio monetario dal momento che il puro reddito non conferisce senso all'esistenza umana adulta che si realizza proprio nel lavoro.

Nel complesso l'ultimo decennio ha evidenziato alcune marcate linee di tendenza: «mentre la crescita occupazionale ha riguardato stabilmente solo le donne, gli immigrati e la popolazione più matura, i giovani hanno sofferto di un peggioramento delle condizioni, sotto il profilo non solo della maggiore difficoltà nel trovare un lavoro, ma anche di una più elevata probabilità che l'occupazione sia comunque a termine e poco garantita». In questi ultimi anni insomma si è accentuata la frattura tra i giovani e le generazioni più anziane.

Lo studio indica poi cinque *fattori* che guidano la trasformazione del mercato del lavoro: 1) l'invecchiamento della popolazione con l'aumento delle esigenze legate alla cura degli anziani (vedi il fenomeno delle "badanti", l'aumento delle case di cura di tipo residenziale e del numero di addetti nella sanità: i tre settori assorbono il 13% dell'occupazione totale); 2) la crescente limitazione delle risorse dello stato con

tendenza a intaccare il numero dei dipendenti pubblici (penalizzata soprattutto la scuola); 3) la progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro con minore disponibilità per mansioni di cura della casa e della

famiglia; 4) la riconversione dell'apparato produttivo connesso a fenomeni di ristrutturazione delle aziende e di globalizzazione (solo la filiera del tessile-abbigliamento nell'ultimo decennio ha perso ben 240mila occupati); 5) lo scoppio della "bolla immobiliare" con conseguente grave crisi di tutto il settore edilizio e dei comparti connessi.

I dati vengono completati dalla rilevazione dell'attuale spostamento della domanda di lavoro sulle professioni a media e bassa qualifica: così aumenta il rischio di trovarsi a svolgere un'attività che non permette di utilizzare la preparazione acquisita nel percorso di studi. Questo stato di cose coinvolge soprattutto i *giovani*, le prime vittime della disoccupazione che per loro si attesta intorno al 30% tra i 15-24enni: oltre 2 milioni di giovani non hanno lavoro o non hanno una situazione lavorativa stabile e negli ultimi tre anni la stessa occupazione giovanile si è ridotta di 595mila posti di lavoro. Tra questi due milioni di 'Neet' (sigla che sta per *Not in education, employment or training* = giovani che non studiano nè lavorano) vanno segnalati i casi di coloro che hanno abbandonato prematuramente il percorso scolastico o che non accettano mansioni ritenute inadeguate o che sono sfiduciati e non cercano un'attività lavorativa. Un giovane *Neet* su 3 di fatto non cerca attivamente lavoro e nel numero complessivo prevale la componente femminile. Emerge l'importanza di una strategia di lungo periodo come quella di «far diventare l'apprendistato il modo tipico di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani, limitando l'utilizzo fraudolento di fattispecie di lavoro

autonomo o para-subordinato e superando la segmentazione del mercato del lavoro».

Per una nuova cultura del lavoro

Il *Rapporto* indica anche alcuni punti chiave del sistema Italia sui quali fare leva per la ripresa: l'aiuto alle 200mila piccole e medie imprese, che rappresentano il 30% del valore delle merci italiane vendute all'estero; il rilancio dell'artigianato e della formazione professionale scommettendo tutto sulla qualità del *made in Italy*; una nuova politica di investimenti in ricerca e sviluppo, con l'obiettivo anche di frenare l'attuale "fuga di cervelli" (330mila laureati lasciano ogni anno il paese); la valorizzazione della mano d'opera immigrata (passata nell'ultimo decennio da 1 milione e 500mila a oltre 5 milioni di presenze, prevalentemente occupate in settori come edilizia, agricoltura e pesca, servizi alle persone) con un disegno di integrazione capace di favorire la crescita professionale dei lavoratori stranieri e l'in-



teriorizzazione dei diritti-doveri di cittadinanza; nuove politiche di sostegno alle donne per sostenerle sul serio nelle difficili scelte di bilanciamento tra attività di cura familiare e impegno lavorativo (in Italia le donne lavorano meno rispetto alla media europea e sono sottoutilizzate). Nel contempo non si può però nascondere che viviamo il trasferimento della crisi finanziaria all'economia reale attraverso i forti limiti che si riscontrano per ottenere crediti bancari e attraverso il giro di vite impresso dallo stato sulla tassazione di famiglie e imprese. Questo provoca una caduta dei consumi mentre scricchiola sempre più la tenuta del sistema di assistenza sociale (*welfare*). In tale contesto le proiezioni al 2020 di tutti i principali indicatori su occupazione e crescita vedono l'Italia in posizione di ritardo e grave difficoltà rispetto al resto d'Europa. Questi scenari in evoluzione, nella globalizzazione dei mercati e delle economie, richiedono dunque di delineare una bussola che orienti le pratiche e il senso del lavoro nelle attuali condizioni. Secondo il *Rapporto* la nuova questione sociale del lavoro ci deve far collocare dal punto di vista della persona umana e non solo dei bilanci aziendali o dei margini di profitto. Occorre cioè passare da una concezione secolarizzata del lavoro (in funzione dell'autorealizzazione dell'individuo) a una concezione umanistica (la persona lavoratrice in relazione con gli altri soggetti). I fenomeni della disoccupazione e della precarietà sono proprio una manifestazione e un'esigenza di superamento del conflitto tra queste due visioni. «Ciò richiede che il lavoro sia riferito alla persona e

quindi inteso come fatto non strumentale, ma avente un valore ultimo propriamente umano». In questa nuova prospettiva il lavoro non è più considerato esclusivamente in vista dell'ottenimento di un salario per vivere o della produzione di un bene da rendere merce di scambio, ma in vista della produzione di un bene da cui dipen-

dono insieme produttori e consumatori. Si noti che il lavoro diventa sempre più relazione sociale nella misura in cui le tecnologie sostituiscono il lavoro routinario (vedi agricoltura e industria) e nella misura in cui il lavoro diventa attività conoscitiva e di comunicazione (vedi i servizi alle persone). Dare una bussola al lavoro nell'epoca post-moderna significa concepirlo perciò non come una prestazione funzionale o come una merce, ma come un bene relazionale fra tutti coloro che sono coinvolti in esso. Questa è l'aspirazione delle nuove generazioni che vedono il lavoro come parte integrante di un progetto di vita, legato all'identità personale-sociale e alla possibilità di istituire legami duraturi.

In questa direzione vanno anche le *proposte finali* del documento della Cei, tra le quali ricordiamo: promuovere l'alternanza tra scuola e lavoro (per riallineare competenze richieste dal mercato e competenze formate) insieme a nuovi percorsi di transizione dalla scuola al lavoro; superare il concetto di PIL (prodotto interno lordo) con quello di BIL (benessere interno lordo); favorire contratti di lavoro relazionali perchè la produttività sarà sempre più legata a misure di *welfare* aziendale per venire incontro ai bisogni della persona e per conciliare i tempi della famiglia; investire sul nostro patrimonio artistico e sull'innovazione scientifico-tecnologica, motori primari dello sviluppo in un paese povero di risorse naturali; lottare contro la precarietà con nuovi strumenti adatti all'attuale "società del rischio".

GERSHOM SCHOLEM

Le origini della Kabbalà

Il problema delle origini della Kabbalà, forma della mistica e della teosofia ebraica, è uno dei più complessi e importanti nella storia religiosa dell'ebraismo dopo la distruzione del Tempio. Il volume sintetizza i risultati di oltre quarant'anni di lavoro. Un classico ora disponibile in edizione economica.

«ECONOMICA EDB»
pp. 624 - € 25,00

EDB www.dehoniane.it

Mario Chiaro